

LA STORIA DEL CASTELLO DI VEZIO

Tra le tredici localita' che compongono il comune di Perledo, la frazione di Vezio e' una delle piu' interessanti sia dal punto di vista turistico che sotto il profilo storico.

E' un piccolo agglomerato di case costruite per la maggior parte in sasso ed e' abitato da una cinquantina di persone suddivise in 20 famiglie.

Ha mantenute le antiche caratteristiche e nel centro dissimula, tra gli edifici ristrutturati, le vestigia di un periodo che si perde nella notte dei tempi.

L'abitato di Vezio, all'inizio della sua esistenza, doveva essere un insediamento ligure-celtico, se non addirittura etrusco, sopraffatto dall'altro ceppo nel corso delle trasmissioni di popoli transalpini succedutesi dal VI al II secolo A.C.

L'arrivo di questi ultimi e le scorrerie che ne seguirono obbligarono gli indigeni o ad assoggettarsi ai nuovi venuti o a spostarsi verso zone meno ospitali, quali potevano essere le vallate prealpine. Di questo ne parlano Plinio, su testimonianza di Catone, e Polibio nei suoi commentari sulla calata dei Galli; questi ultimi, a loro volta, nel 196 A.C., furono cacciati dalle legioni romane di Claudio Marcello assieme agli alleati orobici, insubri e cenomani, e furono costretti a ripiegare nelle terre d'origine o a rifugiarsi in quelle poche localita' sotto le Alpi dove gia' fiorivano comunita' celtiche, passate dal nomadismo all'attivita' silvo-agricolo-pastorale.

Nel nostro comprensorio, ad esempio, si ha notizia di stanziamenti liguri ad Esino, con sovrapposizione nella parte superiore di gruppi celtici e in quella inferiore di elementi romani. Questi ultimi, in seguito, fortificarono il promontorio di san Vittore come caposaldo della loro presenza. Vezio, quindi, puo' dirsi, per analogia, antichissima.

Alcuni fanno derivare il suo nome dal latino "pagus Vetus", che significa "villaggio, o gruppo di case, vecchio, antico, preesistente, antecedente". Altri, riferendosi alla denominazione dialettale "Vesc", lo farebbero discendere da "Vescia", piccolo centro del Lazio, odierno Sant'Agata dei Goti, paese d'origine del legionario romano della V legione, Vescinus, il quale aveva il comando e la direzione dei lavori per la costruzione del "castrum" di Vezio.

Esteso il loro dominio in Lombardia, i romani si trovarono a dover arginare le incursioni dei popoli alpini, definitivamente assoggettati da Ottaviano nel 27 A.C. Per facilitare il flusso degli eserciti e dei rifornimenti realizzarono una grande rete stradale, rendendo agibili i passi piu' importanti. Cio' determino' un clima di collaborazione con le comunita' delle zone conquistate, creando benessere e distensione, che condusse alla romanizzazione dei territori e alla instaurazione della cosiddetta "civilta' gallo-romana".

La difesa delle vie di comunicazione fu affidata ai federati gallici e la minaccia dei barbari, che premevano ai confini, favorì la costruzione di opere di sbarramento.

Ne fu interessato anche il territorio orientale del lago di Como su cui vi erano importanti strade: Retica Valtellinese, Relica Chiavennesca, Val Varrone e della Riviera. Quest'ultima portava da Lecco a Colico attraverso Mandello, Lierna e, superato il passo di Ortanella, scendeva a Vezio per poi proseguire per Regolo e Gittana, prima di far capo a Bellano.

La via della Val Varrone era detta "via del ferro", perche' permetteva il trasporto dei prodotti siderurgici della zona, nella quale vi erano miniere e fucine assai rinomate a quei tempi. In questi luoghi lavoravano degli schiavi controllati da militari romani.

Premana fu la capitale industriale allora come oggi.

A Vezio, dunque, venne eretta una fortificazione che facilitava il controllo della via della Riviera e delle sponde del sottostante lago, sul cui promontorio, nel frattempo, era sorta Varenna, punto d'attracco del naviglio commerciale e militare della zona.

Il perimetro delle mura e delle opere difensive di Vezio si estendeva presumibilmente dalla Foppa allo sperone a strapiombo su cui si erge il castello. All'interno di questo perimetro sorgevano le abitazioni ed i

magazzini delle cui fondamenta sono visibili tutt'oggi l'imponenza e la perfezione muraria in molte cantine del centro storico.

Che fosse stato teatro di cruenti ed accaniti scontri lo dimostrano i rinvenimenti di armi e di resti umani di varie epoche ed origini.

I reperti piu' importanti si trovano nei musei di Como, Sondrio, Lecco ed Esino.

Nel 1891 vennero alla luce alcune tombe dell'eta' del ferro e nel 1955-56, durante i lavori di ricostruzione del castello ad opera della famiglia Greppi, attuale proprietaria, affiorarono punte di frecce in ferro con cuspidi triangolare, spade ed elmi.

La torre presenta una merlatura quadrata uguale a quella del castello di Cly in Valle d'Aosta. A detta del Prof. Bodo Abcard, esperto in materia, essa e' uno degli esemplari piu' tipici nel suo genere.

Nulla si sa di Vezio e delle vicissitudini ch'ebbe a superare dalla calata dei barbari all'affermarsi dei Longobardi prima e dei Franchi poi.

Certo e' che non pote' sottrarsi al susseguirsi degli avvenimenti incalzanti e luttuosi di quei tempi calamitosi.

La rocca seguì verosimilmente le sorti di Varenna, alla quale era stata unita da mura che, come due lunghe braccia, scendevano fino al lago a difesa del borgo lacustre.

La leggenda raccontata da Anton Gioseffo della Torre di Rezzonico nel suo libro "Larius" provvede alla mancanza di informazioni riguardanti quel citato periodo.

Egli narra che la famosa Teodolinda, regina dei Longobardi, trascorrendo i suoi ultimi anni a Perledo, avrebbe fatto costruire la chiesa di San Martino con l'antico campanile a forma di torre, ed il castello di Vezio unitamente all'oratorio di Sant'Antonio per lasciare una traccia visibile della sua fede nel Cristianesimo.

In Lombardia molte sono le localita' che rivendicano tale tradizione, tuttavia si deve tener conto che l'ordinamento longobardo doveva munirsi di migliori difese militari.

Nel caso di Vezio e' evidente l'interesse alla ricostruzione del castello andato distrutto a seguito di eventi bellici non precisati.

L'edificio, così com'e' giunto ai nostri giorni, presenta caratteristiche costruttive di epoca medievale.

Ogni comune allora era cinto da spesse mura, e i castelli e le torri, disseminate sulle alture, avevano per lo piu' funzione di avvistamento o di punti obbligati per la riscossione dei pedaggi.

Il fatto che l'Anonimo Cumano non citi il castello di Vezio nei suoi commenti relativi alla guerra decennale (1118-1127) tra Milano e Como a causa della nomina del vescovo di questa citta', non significa che il castello non fosse precedentemente esistente.

E' evidente che quando le soldatesche avverse cercarono di penetrare in Varenna, provenendo dal lago, non trovarono nessun castello davanti a sè, bensì solide mura e validi difensori.

Il castello non si trovò coinvolto, se non marginalmente, nemmeno nel 1244, quando per la prima volta Varenna fu distrutta dai comaschi, ai quali si era ribellata; La popolazione trovò rifugio nel maniero che, per la sua posizione, era inespugnabile ed in esso i varennesi ritemprarono gli animi e la forza per ribellarsi di nuovo, quattro anni dopo, durante il giogo comasco.

Anche in questa occasione Varenna venne messa a ferro e fuoco, ma il castello resistette.

Vezio vide trascorrere le Signorie dei Visconti e dei Torriani, le dominazioni dei francesi e degli spagnoli, così come sopportò i decreti dei veneti e dei signori di Bergamo.

Divenne, con Varenna, un feudo vescovile, quindi passò ai Dal Verme e ad altri ancora sinchè non ne vennero investiti il conte Francesco Sfondrati ed i suoi eredi.

L'investitura della costruzione passò nel 1631 a Giovanni Antonio de' Tarelli e l'affittanza, venticinque anni dopo, ad Antonio Tarelli.

In questo periodo il castello venne addirittura riedificato piu' che riattato. Lo si deduce da due iscrizioni, dettate dal poeta Parlaschino, le cui ceneri si trovano tuttora a Riva di Gittana, nel territorio perledese.

In merito alla famiglia Tarelli, occorre sottolineare che fu decimata dalla peste che imperversò tra il novembre del 1629 e il marzo del 1630.

L'ultima discendente di questa famiglia e' scomparsa in tempi recenti (1959). Nel cimitero di Vezio esiste la sua lapide commemorativa.

Nel 1647 le terre di Perledo e Varenna vennero investite nel feudo valtellinese del conte Giulio Monti.

Nel 1778, l' infeudamento di Varenna passo' alla famiglia Serbelloni, la cui congiunta, Crivelli Serbelloni, mantenne il possesso della torre di Vezio fino all'Ottocento.

LA FALCONERIA AL CASTELLO DI VEZIO

Le origini della falconeria si perdono nella preistoria benché le tecniche di addestramento dei rapaci alla caccia abbiano verosimilmente inizio nell'Estremo Oriente e nel Medio Oriente nel 2000 a.C. circa.

In Europa la falconeria venne probabilmente introdotta nell'Alto Medioevo dalle popolazioni provenienti dalla Russia e certamente fu praticata dagli Unni di Attila nonchè quando gli europei importarono quest'arte dalla terra santa tramite le crociate.

Dal VI al XVII secolo la falconeria divenne un'istituzione della società feudale e il possesso di rapaci era un privilegio concesso in base alla classe sociale.

L'aquila reale era riservata all'imperatore; il girifalco al re; il falcone gentile al principe; il tipico pellegrino al conte; il bastardo o pellegrino terzuolo(maschio) al barone; il falco sacro al cavaliere; il lanario al nobile di campagna; lo smeriglio alla dama; il lodolaio ai paggi; mentre i falchi "ignobili" erano destinati alle classi sociali inferiori; così l'astore femmina ai piccoli proprietari terrieri, l'astore maschio ai poveri, la femmina di sparpiero ai preti e il maschio di sparpiero ai chierici di rango inferiore.

Dal XVII secolo, a causa dell'introduzione delle armi da fuoco, la falconeria inizio il suo declino. Con l'inizio del XX secolo l'atteggiamento dell'uomo nei confronti dei rapaci si era praticamente trasformato in odio, tanto che i falchi, considerati nocivi, venivano cacciati senza pietà.

Durante questo periodo buio, alcuni falconieri continuarono a difendere i rapaci dallo sterminio e permisero che questa arte giungesse fino a noi.

Nacquero così, in tutte le parti del mondo, centri di recupero rapaci, società di appassionati e organizzazioni per la riproduzione in cattività di queste specie che rischiarono l'estinzione.

Da qualche anno anche il Castello di Vezio ospita un centro di cura e addestramento rapaci che permette al pubblico di conoscere, apprezzare e sostenere questa antica arte.

Con questa iniziativa, entrando nel Castello di Vezio si torna a vivere l'atmosfera di un tempo, tra falchi e falconieri.

Le fasi di addestramento si tengono nel giardino del Castello così da potere dare la possibilità ai visitatori di scattare fotografie, vedere da vicino i vari esemplari e farsi intrattenere dal falconiere in spiegazioni dettagliate sulla storia della falconeria, il suo utilizzo moderno, la biologia e l'addestramento dei rapaci.

I falchi sono esposti normalmente 5/6 giorni alla settimana, tempo permettendo, di norma dalle 10 alle 15:00 nel giardino del castello, in tutti i giorni in cui è riportato l'orario della dimostrazione sul nostro sito.

Le esibizioni di volo si terranno, sempre condizioni metereologiche e di salute degli stessi rapaci permettendo, dal giardino stesso secondo gli orari che potete trovare sul nostro sito e che possono variare settimanalmente.

In caso di manifestazioni particolari o per gruppi le esibizioni si potranno tenere anche in orario concordato previa prenotazione.

Per maggiori informazioni contattare il 3334485975.

Al momento i rapaci presenti sono 5, per l'esattezza sono 2 pojane di Harris originarie dell'America centrale e meridionale, un barbagianni e un gufo reale europeo, entrambi rapaci notturni presenti sul territorio italiano e un falco lanario del bacino del mediterraneo e Africa del nord.

Ci teniamo a precisare che tutti gli animali sono nati e cresciuti in cattività, non sarebbero pertanto in grado di sopravvivere in natura, e che viene loro garantita la miglior forma psico-fisica possibile.

"Linda", pojana di Harris, femmina di 1130g, nata nel maggio 2001, di gran lunga la migliore volatrice fra i rapaci del castello, smaliziata e furba. E' capace, in condizioni metereologiche ideali, di fare il cosiddetto "alto volo": esibizioni ad alta quota e planate mozzafiato sul guanto de falconiere.

"Parsifal", pojana di Harris, più giovane, nato a giugno 2008, un maschietto di 650g che non avrà paura a passare a pochi centimetri dalle vostre teste.

"Semola", barbagianni, nato ad aprile 2007, il più piccolino, pesa meno di 300g. Rapace notturno particolarissimo e molto dolce e delicato. Vi stupirà con la sua grazia e silenziosità.

"Artù", gufo reale europeo, nato nel maggio 2005, di gran lunga il rapace notturno più grosso al mondo, raggiunge i 3-4 kg di peso e i 2 m di apertura alare. Preso per evitargli una brutta fine non può purtroppo più essere addestrato, sarà possibile ammirarlo nella sua voliera.

"Tristan", falco lanario, maschietto di 430g nato nel giugno 2011, vi stupirà col suo alto volo e le sue passate al logoro. Spettacolare nei giorni ventosi.